

Sulla questione della produttività Monti dimostri che non sta bluffando

DI STEFANO MANTEGAZZA

L'accordo sulla produttività ha il merito di raccogliere e formalizzare il contributo delle parti sociali al risanamento del Paese, da compiersi sulla via virtuosa della crescita e non lungo il piano inclinato della recessione di redditi, consumi e investimenti sin qui percorso dal governo Monti. Le parti sociali, nel sottoscrivere quest'accordo, si sono assunte le loro responsabilità ed hanno, quindi, titolo e diritto per esigere che, anche questo governo, faccia la sua parte, subito nel tempo che resta della legislatura.

Questo Esecutivo che è stato timido nel ridurre i costi e gli sprechi della politica ma estremamente coraggioso nell'imporre nuove tasse sul lavoro e sull'impresa, non può continuare a predicare un'austerità sempre più fine a se stessa e a sfuggire le responsabilità dello sviluppo. Se così fosse, l'accordo raggiunto non avrebbe alcun valore perché la produttività continuerà a diminuire assieme alla coesione sociale, la disoccupazione continuerà a crescere assieme al dissesto finanziario e l'antipolitica a corrodere l'autorevolezza delle istituzioni e della stessa democrazia.

Per questo è urgente che il governo dimostri subito di credere in questo accordo che ha con tanta decisione sollecitato.

La Uil, a differenza di Cisl e Cgil, ha chiesto esplicitamente al governo una «prova di buona fede» semplice e decisiva: rendere subito strutturale la tassazione sostitutiva al 10% del salario di produttività per tutti i lavoratori con reddito fino a 40 mila euro.

Senza questa prova di buona fede, sarà inevitabile dubitare della volontà del governo di «fare la sua parte»; se la detassazione al 10% non sarà resa strutturale, lo stesso accordo sulla produttività diverrebbe inesigibile per «manifesta impossibilità di conseguire il suo scopo».

Se, invece, come chiediamo, il governo soddisferà la richiesta della Uil, allora anche chi, come la Cgil, ha scelto di non firmare l'accordo sulla produttività, dovrà valutare le conseguenze del suo rifiuto, le cui ragioni già oggi si fa fatica a comprendere.

L'accordo firmato, infatti, migliora e di parecchio quello concordato da Confindustria, Cgil-Cisl-Uil lo scorso 17 ottobre. È stata inserita una premessa politica per chiedere di rendere strutturale la detassazione del salario di produttività; confermato, per i contratti nazionali, l'obiettivo della tutela del potere di acquisto delle retribuzioni; richiesto un tavolo di confronto con l'esecutivo sul tema della partecipazione dei lavoratori nell'impresa e, infine, è stato cancellato il riferimento al superamento degli automatismi contrattuali.

Un accordo equilibrato, dunque, ma per la sua attuazione le scelte dell'esecutivo sono dirimenti. Il governo Monti, quindi, provveda senza esitare alla detassazione strutturale del salario di produttività, dimostri di credere nelle risorse della società italiana e nel senso di responsabilità di chi ne rappresenta il lavoro e l'impresa, renda l'accordo sulla produttività un impegno realizzato e smentisca chi potrebbe sospettarlo di aver cercato solo uno «spot» elettorale.

* segretario generale Uila-Uil